

LA DIOCESI DELL'ANTICA OPPIDO

Rocco Liberti

Non risultando agli studiosi una documentazione pertinente, a lungo ed erroneamente si è ritenuto che la diocesi di rito greco di Oppido fosse stata una creatura dei Normanni, vantandone un suo iniziale vescovo addirittura al 1301. Ad avallare ciò si poneva in primo luogo quell'Ughelli che nel '600 si è occupato in vasto raggio di tutte le circoscrizioni della penisola italiana¹. Sono seguiti una serie di epigoni più o meno affidabili, che hanno sostenuto appieno le sue deduzioni. C'è stato peraltro qualcuno che ha arguito che detta abbia avuto il via da un disegno dei Normanni, i quali intendevano tacitare l'elemento greco, che veniva man mano penalizzato dalla latinizzazione di tante altre da essi operata largamente. Si era veramente rasantato l'assurdo! A così false e illogiche conclusioni ha posto un sigillo il Guillou, che nel 1972 ha pubblicato un fascio di pergamene greche coeve all'istituzione². Era arrivato il momento da troppo tempo atteso. Oppido si era fregiato del titolo di capoluogo sul finire della dominazione bizantina, intorno al 1050. Un presule, di nome Nicola, infatti, si attesta, in preminenza nell'antica città all'incirca nel 1053.

Quando, come e per qual motivo si è dato vita nel territorio gravitante su Oppido, il nucleo maggiore e di più vetuste e illustri origini - era con certezza erede dei fasti di *Mamertion*, centro del popolo dei Tauriani - a un ennesimo raggruppamento ecclesiale, rappresenta indubbiamente un problema di non facile soluzione. Tuttavia, non si può mancare di affrontarlo affidandosi ai dati documentali finora emersi.

Nelle carte tradotte dal Guillou si susseguono le donazioni che abitanti di Oppido invocata anche Sant'Agata devolvevano tra 1050 e 1065 al patrimonio del vescovato. Per cui, apprendendo dalle stesse che era stato ricostituito da oppidesi ed elementi provenienti da Sant'Agata di Reggio verso il 1044, dobbiamo inevitabilmente arguire che il varo sia avvenuto posteriormente, comunque avanti il 1050³. Non si scappa! Più complicato il resto. In molti si sono sbracciati a dire che Oppido nella circostanza ha ereditato le comunità della distrutta Tauriana. Niente di più errato. La



Oppido vecchia, Resti del campanile della cattedrale (foto A. Riefolo)

diocesi incardinata in essa, il cui capoluogo è stata fissata provvisoriamente in Seminara in seguito all'arrivo di quei cittadini, come organismo è rimasta in piedi fino al 1090, quando è stata compresa nella nuova di zecca di Mileto, questa sì fondata dai Normanni. Si può pensare più sensatamente che una diocesi a Oppido sia stata costituita con le terre sottratte a Reggio, la cui vasta e ingestibile circoscrizione le racchiudeva, come ipotizzato da altri. Difatti, i suoi ultimi brandelli, Castellace e Molochio, le sono stati assegnati distintamente nel 1601 e 1927.

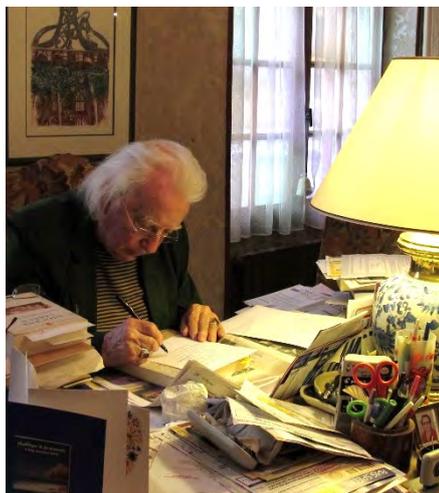
Dal carteggio greco emerge in buona sostanza, almeno per ciò che riguarda gli incarichi strettamente connessi, la strutturazione della diocesi mamertina, la cui cattedrale era consacrata alla Théotokos cioè alla Gran Madre di Dio. Un diacono rivestiva la qualifica di *chartophilax*, che corrispondeva ad archivista e bibliotecario, mentre un prete quella di *cimeliarca*, ovvero sia curatore delle sacre suppellettili. V'era poi un cerimoniere o *kanstrisios*, che aveva la funzione di direttore delle celebrazioni liturgiche. Si trovava più di un *protopapa*, un'espressione che significava alla lettera primo padre e il cui equivalente è oggi l'arciprete. Si denominava fino a pochissimo tempo fa in tal guisa e teneva ad ostentarlo il responsabile della parrocchia di

Santa Cristina d'Aspromonte. Si rilevava inoltre un cassiere o *hieromnenos*.

Susseguentemente al periodo della probabile fondazione, per avere informazioni su un vescovo di Oppido occorre spingersi al 1188. È in questa data che si ha sentore di un altro presule, ma si offre anonimo, non offrendosi alcun nominativo.

Un documento rivela la presenza in occasione di una vertenza feudale⁴. Necessiterà pervenire al 1295 perché si attesti chiaramente l'esistenza effettiva di un Ordinario. È Stefano, che perverrà fino al 1301 e si qualificherà esperto conoscitore della lingua ellenica. A lui, che non viveva in condizioni eccellenti, Carlo d'Angiò aveva commissionato la trasposizione dal greco in latino di importanti opere di medicina, per cui nel 1301 medesimo ordinava al suo razionale di pagargli unitamente allo scrivano le spese, aggiungendovi un assegno mensile di otto tari.

Segue tutta una teoria di presuli, che si sono alternati a poca distanza l'uno dall'altro⁵ e che erano nominati dai componenti del capitolo in un'apposita riunione. Non mancavano le proteste e per Gregorio, causa un ricorso, si è avviato un regolare processo, per cui dopo il risultato a lui favorevole, il papa ha dovuto commettere nel 1342 la di lui consacrazione al vescovo di Gerace.



Il prof. André Guillou (1923-2013)

In verità, ai primordi il vescovato oppidese pencolava tra povertà e discordie. I preti, che non nuotavano nell'oro, erano spesso coinvolti in liti specialmente nella contingenza dell'elezione del presule, spesso una personalità che rimaneva sul soglio soltanto limitati anni e non eccelleva per peculiari virtù. Un esponente di notevole statura potrebbe considerarsi Girolamo, che ha agito per un ampio periodo, dal 1449 al 1471 e ch'è segnalato maestro di greco o di scienze speculative a papa Nicolò V. A lui più che a colui che gli è stato dietro certi autori imputano la soppressione del rito greco in Oppido, ma il provvedimento si avrà solo nel 1482 per volontà di Atanasio Calceopilo, indicato vescovo delle diocesi "invicem unitae" di Oppido e di Gerace. Seguì la morte di Gerolamo, infatti, nel 1472 il papa aveva assegnato a quell'Ordinario di Gerace "ad vitam" pure la circoscrizione oppidese. Dall'assoggettamento ad altra residenza fino alla riacquistata autonomia nel 1538 trascorrerà quasi un settantennio, che certamente non avrà contribuito al suo progresso⁶.

Il Calceopilo, un protetto del cardinale Bessarione, monaco basiliano, copista e visitatore di quanto sopravviveva del basilianesimo in Calabria, le cui indagini sono comprese nel noto "Liber visitationis", è morto, guarda caso, a Oppido nel 1497 nel frangente di una visita pastorale.

Conclusosi l'effimero governo di Troilo Carafa, nelle due realtà è subentrato l'infuato regime della commenda, per cui, come numerose altre, si offrivano a dei cardinali, che lucravano le relative prebende e amministravano tramite dei vicari generali senza mai farsi vedere *in loco*. Si alterneranno così Oliviero Carafa, Giacomo Conchiglia, Bandinello Sauli, Francesco Armellini de'

Medici, Alessandro Cesarini e Gerolamo Planca. La separazione delle due entità si è verificata nel 1538, quando a quella di Oppido è stato nominato Ascanio Cesarini. Dei primi successori si fa nota stentatamente di Teofilo Galluppi, tropeano, che tra 1562 e 1563 è stato presente all'assise di Trento, alla quale ha partecipato con qualche intervento.

La fine del sec. XVI e l'inizio del XVII trovano Andrea Canuto, oriundo della diocesi di Fermo, del quale non si tramandano esemplari referenze. Con lui si cominciano ad inviare le *relationes ad Limina*, con la prima esperita nel 1596. A seguire è il diocesano e nobile Giulio Ruffo, il quale ha avuto sovente a lamentarsi della difficoltà dei tempi e del carattere della popolazione, che non ha avuto remore a definire rustica e barbara. In prosecuzione a sì scialbe figure, ecco arrivare un presule insigne per temperamento e responsabilità, il lughese Antonio Cesonio, che a Oppido ha vissuto ben venti anni favorendo le arti, indicendo tre sinodi, pretendendo lo svolgimento delle assemblee religiose e dei casi di coscienza e approntando regolamenti adeguati al buon comportamento dei sacerdoti. Al tramontare dell'800 era considerato in fama di santità. Alla sua epoca (1609-1629) si notava un sacerdote di rito greco, invero residuo di epoche lontane. Una meteora il subentrante Fabrizio Caracciolo, quindi nel 1532 nuovamente un personaggio di vaglia, il napoletano Giovan Battista Montano.

L'episcopato del Montano si è protratto parecchio, ben un trentennio, durante il quale egli ha avuto modo di esplicitare una benefica attività. Tra le molteplici incombenze è impegnato per la ricostruzione della cattedrale, la creazione delle collegiate di Terranova e di Santa Giorgia e l'avviamento di una biblioteca pubblica utile principalmente all'elevazione culturale dei sacerdoti. Ha tentato invano l'erezione di un seminario e in frangenti di carestia ha pensato di offrire dei fondi per l'acquisto di cibarie a pro dei numerosi poveri. Gli si è debitori della compilazione di un ploteone per l'elencazione dei beni della diocesi, ch'è volgarmente tramandato come *caldarone*. Ha contrastato fermamente l'usura. Nel 1663 altro aristocratico, il reggino Paolo Diano Parisio, colto, poeta e autore di una tragedia in versi. È stato il primo a pubblicare nel 1671 un sinodo svoltosi l'anno antecedente. Ha cercato di far ravvedere il clero da un contegno scarsamente consona alla dignità rivestita e financo i cittadini, che a loro volta evidenziavano

costumi affatto edificanti. Nel 1674 giunge il napoletano Vincenzo Ragni, un frate benedettino, che vi resta per un ventennio. Non particolarmente risaltante la sua gestione, come pure quella del successore, il frate paolotto di Fuscaldò, Bernardino Plastina, in carica per un triennio, dal 1694 al 1697.

Un eccellente vescovo è riuscito il patrizio altamurano Bisanzio Fili, che ha guidato la diocesi dal 1698 al 1707. Tra le iniziative più significative la celebrazione di un sinodo nel 1699, i cui atti sono stati messi a stampa nel 1701 e, infine, tra 1699 e 1700, la realizzazione di quel seminario che stava tanto a cuore ai suoi predecessori. Seguirà per un esiguo lasso di tempo (1707-1709) ancora un napoletano, Giuseppe Placido De Pace. A questi si alternerà una *vacatio* di ben cinque anni. Nel 1714 è stato chiamato un religioso paolotto di notevoli doti, Giuseppe Maria Perrimezzi, nato a Paola e proveniente dalla sede di Ravello e Scala. Preceduto dalla reputazione di aver condotto a termine svariate pubblicazioni in materia religiosa, a Oppido ha operato alacremente nel solco del suo mandato. Tra i tanti interventi, si è dedicato a una migliore istruzione di sacerdoti e laici preoccupandosi della conduzione del seminario e della biblioteca e istituendo due accademie, in una delle quali si discutevano i casi di coscienza e nell'altra, detta Mariana, si facevano le lodi della Madonna da parte di oratori e poeti. Ha tenuto coraggiosamente fronte al feudatario allora spadroneggiante, uno Spinelli, che pretendeva di mettere lo zampino perfino nelle cose di tipo religioso e agli altezzosi nobili cercando di annullare atavici privilegi. È il terzo e ultimo Ordinario a mandare alle stampe nel 1728 un sinodo realizzato due anni prima. Nel 1734 rinuncerà all'incarico portandosi a Roma.



Il vescovo Giuseppe Maria Perrimezzi



Il vescovo Alessandro Tommasini

Da Monteleone è pervenuto nel 1734 un altro vescovo appartenente a famiglia altolocata, Leoluca Vita. Vi è rimasto fino al 1747. Addottoratosi *in utroque iure* alla Sapienza di Roma, ha avuto anche lui non pochi grattacapi sia dal potere laico che da alcuni sacerdoti irrequieti. Ha esplicato elevata abnegazione sia nell'opportuno miglioramento delle strutture ecclesiastiche che nell'accrescimento dei redditi della mensa avviando piantagioni di ulivi. Nel 1743 ha licenziato un "Breve metodo d'insegnare la dottrina cristiana".

Una figura d'eccezione è Ferdinando Mandarani, spostato da Strongoli l'anno appresso al decesso del Vita. Ha egli scritto una "Prima lettera pastorale" di ben cento pagine, nella quale ci si accerta di ogni sorta di prescrizione per l'atteggiamento e la cura della persona che deve tenere un sacerdote. Viva solerzia è stata da lui impiegata sin dal 1750 in favore di quanti non godevano di alcuna prebenda e, di conseguenza, conducevano vita grama. Si tratta delle cosiddette cappellanie corali, ch'è ha istituito in parecchi luoghi della diocesi. In quello stesso anno si è verificato l'avvio di un monte frumentario, ente valido a combattere l'usura. Il presule ha combattuto aspramente, massimamente a Terranova, la licenziosità dei cittadini. Ha esperito una grande spinta alla tutela degli edifici culturali, soprattutto del seminario, per il cui retto funzionamento ha dettato valide norme e finalmente nel 1757, ha dato corpo a un'annosa aspirazione degli Oppidesi aprendo solennemente un monastero di clarisse.

Deceduto il Mandarani nel 1769, l'anno seguente Oppido è toccata a Nicola Spedalieri di Badolato, ma traslato

da Martirano. Allontanatosi dalla sede primaria per motivi di salute, la situazione è venuta ad aggravarsi, per cui era costretto a portarsi frequentemente vicino al paese di origine, Guardavalle. Sicuramente ha esercitato il suo impegno pastorale per quanto gli consentivano le forze, ma ha espresso anche lui molta opposizione nei confronti dello Spinelli di turno e agli amministratori dell'università. Il tremendo sisma del 5 febbraio 1783 lo ha trovato proprio a Guardavalle, dove in una baracca ha poi chiuso i suoi giorni il successivo 5 aprile.

Il "Grande Flagello", com'è stato d'allora rimembrato il funesto evento, non solo ha letteralmente distrutto i paesi che formavano la circoscrizione diocesana, ma ha ridotto quasi della metà la popolazione. Gli afflitti residui oppidesi, come gli altri, si sono rifugiati nelle campagne, dove hanno portato gli scarsi poveri resti strappati alle macerie. Il precario sito dopo qualche anno si è reso definitivo e nel nuovo paese formato esclusivamente da baracche la vita a poco a poco ha iniziato a riprendere più o meno ordinariamente. Accanto alle case di abitazione sono state erette anche le chiese, ma perché un vescovo prendesse le redini del gregge è occorso attendere ben otto anni. Nel 1791 è giunto assai bramato quell'Alessandro Tommasini, nel prosieguo fondatore di Piminoro, che per il deciso impulso impresso viene reputato il vero ricostruttore della Oppido risorta in contrada Tuba.

Note:

¹ FERDINANDO UGHELLI, IX.

² ANDRÉ GUILLON, *Le Théotokos de Hagia-Agathè (Oppido) (1050-1064/1065)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1972.

³ Una cospicua schiera di autori fa confusione a proposito di Sant'Agata e Oppido. Augusto Placania (*Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma 1999, p. 88) scrive: «il caso di Sant'Agata (Hagia Agathè) nei pressi di Oppido che venne fondata da elementi provenienti dalla costa, appositamente organizzati da funzionari imperiali». Il riferimento non può essere a due paesi distinti, bensì a uno, ch'è stato detto sia Sant'Agata che Oppido. A meno che non lo attribuisca alla Oppido attuale. La frase produce necessariamente un pasticcio. Con l'alternarsi delle dominazioni si è attestato in auge solo l'ultimo nome a riprova che la parte oppidese e, quindi, autoctona, era preponderante.

⁴ FERDINANDO TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum etc.*, Napoli 1865, p.297. Lo storico di Oppido, Candido Zerbi, che ha preso le notizie alla lettera dalla relazione che nel 1818 Nicolantonio Gangemi ha inviato a Roma a difesa del mantenimento della diocesi, ma anche sulla scorta di quanto affermato dall'Ughelli, indica un primo vescovo in persona di Lerasino nel 1179, ma il tutto non è suffragato dai documenti.

⁵ Da una nota apposta dall'egumeno del monastero di S. Giorgio di Bovalino, Marco, risulterebbe che

nel 1334 fosse vescovo di Oppido un certo Basilio, ma probabilmente è un'inconscia reiterazione dell'appellativo del vescovo di Bova, in quanto è segnalato parimenti nello stesso grado Barnaba.

⁶ Pur essendo le due diocesi mutuamente unite, è indubbio che quella di Gerace sovrastasse l'altra. I vicari generali che gestivano Oppido provenivano, infatti, quasi sempre dalla prima.

Bibliografia:

- G. Cappelletti; P. B. Gams; F. Lanzoni; G. Mansi; G. Moroni; F. Ughelli IX; Borzomati P. (a cura di), *Calabria Cristiana, Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, II, Soveria Mannelli 2001; D'Agostino E., *I Vescovi di Gerace-Locri*, Chiaravalle C.le 1981; Diano Parisio P., *Constitutiones Synodales in prima Diaeces. Synodo promulgatae Die 20. & 21 Mensis Maij Anni 1670*, Romae MDCLXXI; Fili B., *Acta Synodi Diacesanae celebrata die vigesima Aprilis anni 1699*, Messanae 1701; Fiore G., *Della Calabria illustrata*, Napoli 1691; Grillo G. M., *Memoria sulla Chiesa Vescovile di Oppido in Calabria Ultra Prima*, in V. D'Avino, *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, Napoli 1848; Guillou A., *La Théotokos de Hagia-Agathè (Oppido) (1050-1064/1065)*, Città del Vaticano 1962; Leanza S. (a cura di), *Calabria Cristiana, Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, I, Soveria Mannelli 1999; Liberti R., *Cattolici, Chiesa e resistenza in diocesi di Oppido Mamertina dal secondo conflitto mondiale al 1948*, "Chiesa e Società nel Mezzogiorno - Studi in onore di Maria Mariotti", tomo II, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp.1047-1061. Liberti R., *Il clero di Oppido nell'occhio del ciclone dopo l'Unità d'Italia*, "Historica", a. XLVII-1994, n. 4. Liberti R., *Il culto della Madonna della Catena nell'Italia Meridionale*, "Quaderni Mamertini", 15, Bovalino 2000; Liberti R., *Cultura e spiritualità in Calabria - Il seminario vescovile di Oppido Mamertina*, "Rivista Storica Calabrese", n. s. aa. XII-XIII (1991-1992), nn. 1-4. Liberti R., *Fede e Società nella diocesi di Oppido-Palmi*, I, Virgilio Editore, Rosario, 1996. Liberti R., *Fede e Società nella diocesi di Oppido-Palmi*, II-VII, "Quaderni Mamertini", 43, 56, 57, 58, 71, 81, Bovalino 2003-2008; Liberti R., *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, Oppido Mamertina 1981; Liberti R., *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, II-X, "Quaderni Mamertini", 19, 29, 34, 40, 45, 53, 68, 83, 84, Bovalino 2001-2008; Liberti R., *Le Confraternite nell'area della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, "Quaderni Mamertini", n. 22, Bovalino 2001. Liberti R., *Diocesi di Oppido-Palmi, I Vescovi dal 1050 ad oggi*, Rosarno 1994; Liberti R., *I Vescovi di Oppido Mamertina-Palmi*, II, "Quaderni Mamertini", 25, Bovalino 2002; Liberti R., *Le relationes a Limina dei vescovi della diocesi di Oppido Mamertina*, I-II, "Quaderni Mamertini", 75-76, Bovalino 2007; Perrimezzi G. M., *Prima Dioeciesana Synodus Oppidensis*, Napoli 1728; Pignataro G., *Appunti di Storia Oppidese*, I-II, Terranova S. M. 1933-36; Russo F., *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma 1974-1975, III, 274; Russo F., *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, I-II, Soveria Mannelli 1982; Zerbi C., *Della Città, Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi*, Roma 1876.